

# LE GUIDE GUARALDI

76-0142-5

GUIDE BIBLIOGRAFICHE SU TEMI  
E PROBLEMI DI CULTURA CONTEMPORANEA

Collana a cura di Omar Calabrese

Comitato di redazione:

Valentino Baldacci, Marcello de Angelis,  
Vittorio Giudici, Patrizia Magli,  
Gianpasquale Santomassimo

Dalle scienze progettuali a quelle della comunicazione, dell'educazione e dello spettacolo, dai problemi economici a quelli storici e politici della contemporaneità: questa collana mira a fare il punto e ad offrire, ragionandoli, i necessari strumenti di conoscenza in un panorama disciplinare finora esplorato dalla cultura militante con coraggio, ma ancora privo del momento della riflessione. Questo progetto tende a partecipare, attraverso il contributo critico dei migliori esperti di ogni settore, a quella ricomposizione del sapere che pare la migliore risposta alla crescente domanda di cultura che sale oggi dalla scuola, dall'università, dalle professioni, dai quadri amministrativi e politici, dalle classi popolari in generale.

L. 2.500 (2.359)

# LE GUIDE GUARALDI

1

Il punto le interpretazioni la bibliografia su

# LA SPAGNA FRANCHISTA

DI MANUEL PLANA



Le guide guaraldi

1

GUARALDI ARCHIVE

*Manuel Plana*

LA SPAGNA FRANCHISTA

GUARALDI ARCHIVE

*Guaraldi Editore*

Prima edizione: gennaio 1977

## Indice

*Premessa*

### *Il punto*

Stato e regime nella Spagna franchista 11

### *Saggio bibliografico*

Avvertenza 63  
1. Franchismo 66  
2. Economia e società 86  
3. Politica e regime 106

### *Bibliografia generale*

1. Franchismo 123  
2. Economia e società 128  
3. Politica e regime 134

© 1977 by Guaraldi Editore S.p.A  
Rimini - Firenze  
Direzione editoriale:  
Firenze - Via Masaccio 268

## *Premessa*

*Ad un anno dall' instaurazione della Monarchia, assistiamo ad un progressivo risveglio dell'interesse per il «franchismo», soprattutto nell'ambito della stampa periodica spagnola. Nel contempo, il panorama editoriale si arricchisce sempre più di nuovi titoli riguardanti singoli aspetti del quarantennio fascista relativi soprattutto alla memorialistica ed alla saggistica politica. Le opere uscite a partire dall'ottobre del 1976 non sono qui incluse in quanto il presente lavoro era già in corso di stampa. Tuttavia, ci sembra opportuno segnalare due titoli, aggiunti in sede di revisione nella bibliografia generale, che avrebbero meritato un puntuale commento nel «saggio bibliografico»: innanzitutto, il diario del cugino di Franco (Francisco franco Salgado-Araujo, Mis conversaciones privadas con Franco, Barcelona, Planeta, 1976) e a lungo suo collaboratore, opera che ha avuto una larghissima diffusione (nei primi 10 giorni ne sono state vendute circa 60 mila copie) e una vasta eco nella stampa spagnola. Il volume in questione riguarda le «conversazioni» tra i due uomini politici nel corso degli anni tra il 1954 ed il 1971 ed è un documento che ci fornisce un'immagine di Franco par lui-même, confermando l'idea di quei critici che hanno sempre visto nel Caudillo un uomo privo di immaginazione e con una più che mediocre formazione culturale e politica. Un'altro libro che merita segnalare, e con un ben diverso valore storiografico, è il diario di José Maria Gil Robles (La monarquía por la que luché, 1941-1954, Madrid, Taurus, 1976) — cui accenniamo nella nota 23 dell'in-*

*roduzione — relativo ai problemi politici dei primi anni del regime, che ci avrebbe consentito di precisare meglio alcuni punti.*

*Occorre avvertire il lettore che il rapido succedersi degli avvenimenti negli ultimi mesi del '76, imporrebbe un'aggiornamento informativo, specie per quanto concerne la vita dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e della stessa realtà politica dei movimenti autonomistici. Si tratta di fatti e di notizie che non mutano, tuttavia, sostanzialmente l'ottica del presente lavoro, concepito come una breve sintesi dei problemi politici, economici e sociali della Spagna franchista.*

M. P.

dicembre 1976

1. *Il franchismo come problema.*

Il franchismo rimane ancora uno dei fenomeni politici meno conosciuti dell'Europa contemporanea, specie in Italia, nonostante abbia qui suscitato nell'arco di questi quarant'anni un'attiva solidarietà politica con le lotte del popolo spagnolo. In altri paesi, come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, studiosi e scrittori politici si sono occupati, con diversa fortuna e più attentamente, della Spagna franchista. In Italia, invece, si è assistito fondamentalmente ad un interesse retrospettivo per gli anni della guerra civile (1936-1939) attraverso il fiorire della memorialistica antifascista.

Nel panorama degli studi sul franchismo, gli stranieri si sono interessati in genere di più alla storia politica, mentre tra gli spagnoli è prevalsa la tendenza a studiare e comprendere la realtà economica e sociale del paese. Le ragioni di tale fenomeno, in effetti, sono diverse, ma il fatto che il regime non abbia tollerato l'affermarsi in Spagna di un'immagine del paese diversa da quella ufficiale, meramente propagandistica e celebrativa, ha avuto certamente un peso determinante.

Il risultato è che ogni tentativo di ricostruire la storia del franchismo deve fare i conti con una serie di studi parziali, di diversa indole, e con larghissimi vuoti da colmare. Infatti, essa risulta irta di insidie e inficiata da una vasta polemica politica ed ideologica, terreno nel quale non seni-

pre è facile orientarsi. Disponiamo di lavori che ci consentono di comprendere l'andamento dello sviluppo economico della Spagna, ma è assai più difficile spiegare i fenomeni politici che costituiscono le peculiarità della dittatura franchista. Per quanto concerne l'interpretazione generale del franchismo, gli studiosi di temi politici, specialmente stranieri, lo hanno giudicato un fenomeno diverso dai fascismi classici, ragion per cui la Spagna franchista è rimasta ai margini della problematica storica sul fascismo europeo, che ha visto fiorire una così vasta messe di studi.

Sono proliferate, quindi, le più svariate espressioni politico-ideologiche per qualificare il franchismo. Definizioni come reazione di tipo classico, regime autoritario *tout court*, clerical-fascismo, fascismo cattolico, regime di pluralismo limitato e così via, non rappresentano certo schemi interpretativi, colgono tutt'al più alcuni aspetti e tendenze generali della realtà politica del regime spagnolo. Gli stessi termini di franchismo e di fascismo, riferiti al caso spagnolo, sono carichi di molte ambiguità.

L'espressione «franchismo» ad esempio, è entrata nel linguaggio corrente del giornalismo politico per designare il periodo della storia della Spagna che comprende gli anni del governo di Franco. Recentemente alcuni studiosi, come Ricardo de la Cierva e Amando de Miguel, ad esempio, hanno introdotto il termine «franchismo» nell'accezione storiografica per riferirsi al particolare regime instaurato in Spagna dopo la conclusione della guerra civile nel 1939, distinguendo nettamente il regime autoritario di Franco dal fenomeno fascista europeo del periodo tra le due guerre mondiali<sup>1</sup>. La storia del franchismo, secondo tali interpretazioni,

tende ad essere concepita come la storia dei gruppi politici, dei gruppi ideologici e delle istituzioni del quarantennio. La questione del fascismo, invece, viene spesso limitata alla storia delle strutture e dell'ideologia di un'unica formazione politica, la Falange, così come si presentava nella sua fase iniziale di movimento negli anni precedenti lo scoppio della guerra civile<sup>2</sup>. La Falange viene considerata, quindi, come la variante spagnola del fascismo classico e il suo ruolo limitato alla sola fase costitutiva dello «Stato nuovo», cioè, fino alla fine della seconda guerra mondiale. Successivamente, il pretorianesimo e il nazionalismo di stampo monarchico e cattolico, avrebbero finito per prevalere sullo spirito autenticamente «rivoluzionario fascista». In definitiva, si è teso ad isolare il problema dei movimenti fascisti dalla complessa questione delle origini del regime, riprendendo in parte le tesi dei militanti del composito e riottoso movimento fascista dei primi anni '30, i quali propugnavano la costruzione di uno Stato sul modello dei regimi fascisti, che essi stessi hanno ammesso di non essere riusciti ad instaurare<sup>3</sup>.

Nel linguaggio politico della sinistra spagnola, invece, il termine «fascismo» ha sempre indicato la dittatura aperta e brutale al servizio degli interessi di classe e le forme violente dell'esercizio del potere politico da parte del regime di Franco. La giusta impostazione generale della lotta contro il fascismo, soprattutto da parte dei comunisti spagnoli, trova la sua ragion d'essere storica e politica nel ricco dibattito svoltosi negli anni '20-'30 nell'ambito dell'Internazionale comunista, che mise l'accento sugli aspetti comuni

«Storia Contemporanea» 1970, n. 1, pp. 63-102, e n. 2, pp. 299-359.

<sup>2</sup> In particolare, STANLEY G. PAYNE, *Phalange, histoire du fascisme espagnol*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1965 (l'ediz. americana è del 1961); si veda anche dello stesso autore la voce *Falangism*, in *International Encyclopedia of the Social Sciences*, The Macmillan Company and The Free Press, 1968, vol. 5, pp. 288-91; si veda anche HUGH THOMAS, *Spagna*, in *Il fascismo in Europa*, Bari, Laterza, 1968, a cura di J. S. Woolf, pp. 321-44.

<sup>3</sup> La fonte principale di tali giudizi è stato RAMON SERRANO SUNER, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Madrid, Epesa, 1947. Intorno alla polemica di una Falange originariamente di «sinistra» ha insistito recentemente lo scrittore MANUEL CANTARERO DEL CATILLO, *Falange y Socialismo*, Barcellona, Dopesa, 1973.

<sup>1</sup> RICARDO DE LA CIERVA, *Historia del Franquismo. Orígenes y configuración 1939-1945*, Barcellona, Planeta, 1975; AMANDO DE MIGUEL, *Sociología del franquismo*, Barcellona, Euros, 1975. Entrambi riprendono, in particolare De Miguel, le idee espresse da JUAN J. LINZ, *Art authoritarian regime: Spain*, in E. ALLARDT e J. LITTUNEN, *Cleavages, Ideologies and Party System*, Helsinki, Transactions of the Westermarck Society, 1964, ora riprodotto in *Mass Politics, Studies in Political System*, New York, The Free Press, 1970; trad. spagn. in *La España de los años 70*, III, Madrid, Editorial Moneda y Crédito, 1974, t. I, pp. 1467-1531; si veda di JUAN J. LINZ, *L'opposizione in un regime autoritario: il caso della Spagna*, in

di un fenomeno nuovo quale il fascismo che si presentava con forme e peculiarità diverse nei vari paesi.

L'interesse della sinistra spagnola per i risvolti politici inerenti alla presenza del fascismo in Europa fu assai vivo sin da quegli anni. Il dibattito sul fascismo si presentò, tra il '29 ed il '30, sotto la veste della *questione delle dittature*, cioè, delle particolari forme di governo apparse in Europa, a seguito della crisi dello Stato liberale, dopo la prima guerra mondiale e di fronte alle prospettive aperte dalla Rivoluzione d'Ottobre. Si trattò, allora, di una discussione che investiva il giudizio sulla dittatura di Miguel Primo de Rivera (1923-1930) in rapporto ai problemi immediati di orientamento che la lotta politica comportava<sup>4</sup>. L'accento ricadde, nonostante le diversità di impostazioni, sul nodo storico e politico rappresentato dalla debolezza della borghesia spagnola. Gli agrari e i grandi latifondisti tenevano saldamente in mano le leve del potere politico, mentre la borghesia industriale, con alla testa gli industriali catalani organizzati nel partito della «Lliga Catalana»<sup>5</sup>, essendone rimasta ai margini, premeva per svolgere un proprio ruolo sul piano nazionale, non esitando in definitiva a far ricorso alla dittatura.

In seguito, con l'avvento del nazismo in Germania e col passaggio della direzione politica della Repubblica nelle mani del blocco conservatore, si riaccese il dibattito, specie

<sup>4</sup> Tale dibattito fu aperto dalla pubblicazione del libro di Francisco Cambó (*Les Dictatures*, Barcellona, 1929), esponente politico della «Lliga Catalana», il partito degli industriali catalani. Oltre al dibattito sulla stampa, merita segnalare, nell'ambito della sinistra, i contributi di Andreu Nin (*Les dictatures dels nostres dies*, Barcellona, 1930) ed in particolare di Joaquin Maurin (*Los hombres de la dictadura*, Madrid, 1930), esponente quest'ultimo della «Federazione Comunista Catalano-Balear» (cfr. FRANCESC BONAMUSA, *El Bloc Obrer i Camperol: Els primers anys (1930-1932)*, Barcellona, Curial, 1974; sulla figura di Maurin si veda ora MANUEL SÁNCHEZ, *Maurin, gran enigma de la guerra y otros recuerdos*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1976); si veda anche il saggio di Togliatti, *Note sul carattere del fascismo spagnolo*, in «Stato Operaio» n. 7, 1935, pp. 437-46, ora in PALMIRO TOGLIATTI, *Opere*, III, 2, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 699-712.

<sup>5</sup> Si veda ISIDRE MOLAS, *Lliga Catalana*, Barcellona, Edicions 62, 1972, 2 voll.

tra la fine del '33 e del '34, poiché la questione della lotta contro il fascismo in Spagna divenne centrale per impedire al blocco degli agrari, degli industriali e del capitale finanziario di poter consolidare una base di massa e sconfiggere il movimento operaio. Lo smarrimento seguito alla sconfitta delle forze popolari nel 1939 e le speranze del crollo del regime dopo il conflitto mondiale, unitamente alle esigenze della lotta politica, misero in secondo piano l'interesse per l'analisi politica del fascismo spagnolo. Negli anni '60, invece, l'analisi del fascismo è stata inserita nei processi più generali dello sviluppo del capitalismo e del ruolo delle grandi potenze nel determinare i rapporti economici e politici tra gli Stati. Il tema del franchismo come dittatura di classe, e segnatamente dell'oligarchia finanziaria, è stato ripreso per spiegare le forme che veniva assumendo il sistema capitalistico spagnolo, ma non in modo così approfondito da poter rappresentare una base d'interpretazione dei fenomeni politici che hanno finito col modellare il particolare regime franchista<sup>6</sup>.

Occorre, quindi, ricostruire le tappe del dibattito svoltosi in particolare nell'ambito della sinistra circa la natura del fascismo spagnolo e le forme che storicamente le sono proprie. Solo così si potrà chiarire meglio in che modo si è articolata la dittatura di classe in Spagna sotto il franchismo, quali sono state le modificazioni e le mediazioni politiche intervenute nei rapporti tra borghesia agraria e borghesia industriale, tradizionalmente in contrasto tra loro, salvo nei momenti della «grande paura» del '23 e del '36 quando non esitarono a lanciarsi nelle braccia della dittatura, e comprendere in quale misura il franchismo abbia modificato le forme tradizionali della dominazione borghese.

Il terreno dell'interpretazione politica del franchismo, quindi, presenta ancora un'ampia disparità di giudizi, in parte dovuta appunto allo stato esplorativo degli studi e allo scarso dibattito che vi è stato finora, ragion per cui rimangono aperti numerosi interrogativi. Nelle pagine che

<sup>6</sup> Si veda, a titolo di esempio, il saggio di MIGUEL VIÑAS, *Franquismo y revolución burguesa*, in *Horizonte Español* 1972, Parigi, Ruedo Ibérico, 1972, III, XV-XXXIX.

seguono ci limiteremo, quindi, a porre in evidenza queste diversità di giudizio e cercheremo nel contempo di mettere in luce, per grandi linee, le questioni nodali della problematica politica del franchismo, le sue svolte e le trasformazioni cui ha dato luogo.

## 2. La reazione armata.

Due sono stati gli elementi presi in considerazione per distinguere il franchismo dal fascismo classico, intesi come fenomeni diversi: da una parte, la forma dell'avvento al potere in seguito ad una guerra civile che avrebbe determinato il prevalere dei militari sui movimenti politici e, dall'altra, il fatto che i presupposti dottrinari del fascismo falangista non abbiano trovato pieno riscontro nelle istituzioni del franchismo. La Falange non ha potuto raggiungere l'obiettivo di costruire uno Stato fascista, si dice in sostanza, e ha dovuto adeguarsi alla convivenza in uno Stato forte e cattolico, con al centro l'esercito come garante. Preliminare, quindi, appare la questione delle origini, dei caratteri e del ruolo dei movimenti fascisti.

Le organizzazioni fasciste sorte agli inizi degli anni '30, innanzitutto il gruppo «La Conquista del Estado» promosso da Ledesma Ramos e da Giménez Caballero, di ispirazione nazionalsindacalista, ebbero un carattere estremamente minoritario. Conobbero una certa espansione tra la fine del 1933 e l'estate del 1934 (il 29 ottobre venne fondata la «Falange Española» da José Antonio Primo de Rivera). I maggiori esponenti vennero incarcerati dopo la vittoria del Fronte Popolare in seguito alle elezioni del febbraio '36 e giustiziati dopo l'inizio della guerra civile. L'eterogeneo movimento fascista<sup>7</sup> propugnava quelle idee che costitui-

<sup>7</sup> Il 9 agosto del 1931 Onésimo Redondo aveva fondato le «Juntas Castellanas de Actuación Hispánica», che nell'ottobre dello stesso anno si fusero col gruppo di «La Conquista del Estado» dando vita alle «Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista» (JONS). Nel febbraio del 1934 la «Falange Española» di José Antonio Primo de Rivera e le JONS si fusero a loro volta nella «Falange Española de las JONS», che d'ora in poi per brevità indichiamo come la Falange. Si veda STANLEY G. PAYNE, *Phalange, histoire du fascisme espagnol*, op. cit., pp. 9-38, si veda anche MANUEL

scono il corpo dottrinario proprio dell'ideologia fascista, ma esso avrà un ruolo assai marginale, non solo nella vita politica repubblicana — pur rappresentando una continua minaccia —, ma nella stessa preparazione della sedizione militare contro la Repubblica. Solo i carlisti della «Comunión Tradicionalista»<sup>8</sup> ebbero un peso nella sollevazione, limitatamente alla Navarra, sotto la guida del generale Emilio Mola.

La guerra civile muta il carattere di questi movimenti, in primo luogo perché attraverso la militarizzazione, la Falange ed i carlisti, svolgono compiti di repressione nella retroguardia delle zone conquistate dai ribelli, attraverso le milizie e le bande armate fasciste. In secondo luogo, allorché diventa evidente che la tenace resistenza popolare trasforma il colpo di Stato in guerra civile dopo il fallimento delle manovre fasciste di accerchiamento a Madrid nei primi mesi di guerra, la Falange assume compiti di responsabilità politica ed amministrativa nelle città e nei paesi conquistati dalle truppe nazionaliste. Ma si tratta di una Falange priva ancora di una coerente direzione politica e in balia di *ras* locali dediti ad ogni sorta di arbitri e di violenze<sup>9</sup>. La guerra fa emergere l'esigenza di dare una struttura politica alla Spagna nazionalista e di coordinarne la vita produttiva e le risorse economiche. Tale adeguamento alle esigenze

PLANA, *Alle origini del fascismo spagnolo: Giménez Caballero e l'esempio italiano*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1973, n. 111, pp. 65-88.

<sup>8</sup> I carlisti, sostenitori di Don Carlos (1788-1855), fratello di Ferdinando VII, ingaggiarono una lunga lotta contro Maria Cristina di Napoli, ultima moglie di Ferdinando VII e madre di Isabella II, regina di Spagna (1833-1868), alleata dei liberali. Tratti caratteristici del movimento carlista sono la difesa delle libertà storiche regionali — i privilegi medievali o *fueros* — e la rivendicazione dell'unità cattolica, in contrapposizione al centralismo e al liberalismo della casa regnante. I carlisti hanno sempre trovato la propria forza nelle zone rurali del Paese Basco, della Navarra e della Catalogna, rappresentando una base di massa per i movimenti di reazione politica e sociale. Si veda ROMAN OYARZUN, *Historia del carlismo*, Bilbao, Ediciones FE, 1939; ANTONIO LIZARZA IRIBARREN, *Memorias de la conspiración; cómo se preparó en Navarra la cruzada*, Pamplona, Editorial Gmez, 1954 (\*); MARTIN BLINKHORN, *Carlism and crisis in Spain 1931-1939*, Cambridge, University Press, 1975.

<sup>9</sup> Cfr. HERBERT R. SOUTHWORTH, *Antifalange*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1967, pp. 29-33.

della guerra comportava un legame organico con quei ceti sociali che aderivano alla ribellione fascista, ed è questo il compito che verrà affidato alla Falange, ma ad una Falange rinnovata. L'atto formale che segna la svolta nel ruolo di direzione politica della Falange fu il «decreto di unificazione» delle correnti della destra reazionaria del 19 aprile del 1937<sup>10</sup>. Pur conservando gli elementi di organizzazione militarizzata, la Falange *unificata* del 1937 costituisce il polo di aggregazione delle forze conservatrici e reazionarie che premevano per la restaurazione politica e sociale del vecchio ordinamento.

Elemento decisivo della svolta, non solo nella vita della Falange, ma per i successivi sviluppi del fascismo, fu la collaborazione aperta prestata dal partito cattolico della CEDA e dalle gerarchie ecclesiastiche alla sollevazione militare e l'accettazione dello scioglimento del maggiore partito cattolico, avvenuto proprio agli inizi del 1937, in coincidenza del «decreto di unificazione» che veniva a sancire l'adesione di fatto dei suoi militanti e dei suoi simpatizzanti alla causa della «crociata»<sup>11</sup>.

Il profondo rinnovamento istituzionale introdotto dalla Repubblica e l'avvio di un programma di riforme sociali, soprattutto la riforma agraria<sup>12</sup>, le cui contraddizioni tanta

<sup>10</sup> Sulla questione dell'«unificazione» si veda MAXIMIAMO GARCÍA VENERO, *Falange en la guerra de España: la Unificación y Hedilla*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1967 (l'opera è stata stampata in Spagna più tardi col titolo di *Testimonio de Hedilla*, Barcellona, Acervo, 1972) e anche *Historia de la Unificación (Falange y Requeté en 1937)*, Madrid, Aagesa, 1970. Per una critica delle tesi di García Venero si veda HERBERT R. SOUTHWORTH, *Anti-falange*, op. cit.

<sup>11</sup> Per quanto riguarda la storia della CEDA e delle organizzazioni politiche cattoliche si veda OSCAR ALZAGA VILLAAMIL, *La primera democracia cristiana en España*, Barcellona, Ariel, 1973; JAVIER TUSELL, *Historia de la democracia cristiana en España*, I, *Los antecedentes*, *La Ceda y la II República*, II, *Los nacionalismos Vasco y Catalán*, *Los solitarios*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1974, 2 voll. Per il punto di vista del massimo esponente della CEDA, José Maria Gil Robles, è indispensabile la consultazione delle sue memorie (*No fue posible la pax*, Barcellona, Ariel, 1968).

<sup>12</sup> Si veda EDWARD MALEFAKIS, *Reforma agraria y revolución campesina en la España del siglo XX*, Barcellona, Ariel, 1971. Per un inquadramento generale, si veda la breve sintesi di JACQUES MAURICE, *La reforma*

parte ebbero nel favorire il rafforzamento di un vasto fronte antidemocratico, avevano scosso la vecchia struttura politica e disgregato le forze sociali dell'assetto monarchico. I metodi e le concezioni stesse dei partiti tradizionali della borghesia e degli agrari erano stati colpiti, quindi, profondamente<sup>13</sup>. La formazione nel '33 del partito cattolico, sotto la forma di coalizione di vari raggruppamenti nella CEDA, fu una risposta agli elementi innovatori penetrati nella vita politica spagnola con l'avvento della Repubblica. Ma il partito cattolico di massa formatosi assai tardi, rimase vincolato alla pregiudiziale monarchica, e quando ruppe con i monarchici, che premevano per un fronte comune delle destre contro la Repubblica, non si liberò dall'ambiguità che comportava la proclamata indifferenza per le forme di governo, prevalendo in esso lo spirito conservatore e le incrostazioni reazionarie dei ceti sociali che rappresentava. Lo scioglimento della CEDA nel 1937<sup>14</sup>, non fu solo la rinuncia di questo partito ad assumere un ruolo autonomo, ma era la prova evidente delle contraddizioni e dell'incapacità poli-

*agraria en España en el siglo XX (1900-1936)*, Madrid, Siglo XXI, 1975. Si veda anche gli atti del «VI Coloquio de Pau» raccolti in *La cuestión agraria en la España contemporánea*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1976, a cura di José Luis García Delgado. Per quanto riguarda la problematica storica, si veda JOSEP FONTANA, *Transformaciones agrarias y crecimiento económico en la España contemporánea*, in *Cambio económico y actitudes políticas en la España del siglo XIX*, Barcellona, Ariel, 1975, pp. 149-213.

<sup>13</sup> Si veda MIGUEL MARTINEZ CUADRADO, *Elecciones y partidos políticos de España (1868-1931)*, Madrid, Taurus, 1969; JAVIER TUSELL, *Las elecciones del Frente Popular en España*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1971; ISIDRE MOLAS, *El sistema de partidos políticos en Cataluña (1931-1936)*, Barcellona, Peninsula, 1974.

<sup>14</sup> La CEDA risultò dalla fusione dell'«Acción Nacional» di Ángel Herrera e José Maria Gil Robles, e della «Derecha Regional Valenciana» di Luis Lucia, con ampio predominio nelle province rurali. Nel Paese Basco, il movimento cattolico si era organizzato attorno al «Partido Nacionalista Vasco» e all'organizzazione sindacale «Solidaridad de Trabajadores Vascos», che si schierarono dalla parte della Repubblica. In Catalogna, l'«Unió Democràtica de Catalunya» sorta nel 1931 fu sempre un partito cattolico minoritario, ma durante la guerra civile accettò la legalità repubblicana di cui il governo autonomistico della «Generalitat» fu espressione. (Cfr. JAVIER TUSELL, *Historia de la democracia cristiana en España*, op. cit., II).

tica della CEDA stessa a formare una coscienza democratica nelle masse cattoliche, per cui tale atto rese ancor più profonda la tenue fiducia che esse avevano nei partiti politici. Tale elemento appare determinante per comprendere la forza di aggregazione della Falange durante la guerra civile, fino ad assumere i caratteri di un vasto movimento di unione nazionale contro la Repubblica e contro il movimento operaio.

Le forze nazionaliste di Franco si apprestavano a conquistare, con l'aiuto dei fascismi europei, il controllo su tutto il paese, diventando, quindi, il braccio armato della reazione, che vedeva nei militari la sua componente fondamentale. Sconfiggere il movimento operaio voleva dire portare a conclusione la guerra e cancellare l'opera della Repubblica, portare a compimento, cioè, la liquidazione totale di ogni focolaio di resistenza. Tale politica si protrarrà anche a guerra civile finita con la «legge sulle responsabilità politiche» del 9 febbraio 1939 che aveva effetto retroattivo per gli atti compiuti sin dal 1934.

I militari non avevano altro programma che quello di ristabilire il vecchio assetto della società precedente la Repubblica appoggiandosi fundamentalmente ai settori monarchici. Nel corso della guerra civile si viene profilando invece il mutamento del ruolo politico che avranno poi i militari. Infatti, la guerra conferisce loro un potere decisivo nella zona da essi controllata, così come attribuisce loro il ruolo di arbitri nella risoluzione dei problemi politici. Franco, facendo leva sulla conduzione centralizzata delle operazioni militari, e avvalendosi di un ristretto gruppo di collaboratori, tra i quali si distinsero il fratello Nicolas e soprattutto suo cognato, Serrano Suñer, dirigente dei giovani cattolici legati alla CEDA, compie i primi passi verso la ricostituzione dello Stato, spesso all'insegna delle necessità immediate e dell'improvvisazione.

La Falange era in quel momento, l'unica formazione politica con una struttura e rappresentava l'unico canale sul quale convogliare le energie per porre le basi politiche e istituzionali del futuro regime che, pur vincente, nasceva lacerato dalla guerra. D'altro canto, né i 27 punti della Falange costituivano una base dottrinale sufficientemente so-

lida senza altri apporti politici, né le milizie fasciste da sole potevano garantire il funzionamento dello Stato. La Falange che sorge nel '37, quella politicamente e storicamente reale anche se ideologicamente meno autentica rispetto a quella di José Antonio Primo de Rivera del '33-'35, ha quindi una sua storia, in buona parte ancora da ricostruire. La Falange, infatti, ora non si presenta più come la semplice continuità dei precedenti movimenti fascisti, in quanto vi confluiscono nuove forze: i settori monarchici ed i gruppi politici della destra formati negli anni della dittatura di Miguel Primo de Rivera e rappresentanti diretti dell'aristocrazia agraria e della borghesia tradizionale, i carlisti, i cattolici della CEDA che rappresentavano invece i ceti della media e piccola borghesia rurale del centro-sud, fino agli estremisti falangisti e ai militari.

### 3. *Il modello fascista e lo «Stato nuovo».*

La svolta del 1937 nella Spagna nazionalista apre quindi un periodo di organizzazione del regime su basi nuove, che peserà in modo determinante sui futuri orientamenti del fascismo spagnolo. Si tratta di un processo assai complesso nel quale — secondo Serrano Suñer — compito essenziale era quello di «ricreare di nuovo lo Stato. Uno Stato non è soltanto — prosegue — l'insieme della burocrazia e dell'esercito: uno Stato vuol dire mettere insieme una classe politica e una classe dirigente, avere dei principi politici a carattere nazionale, vuol dire imporsi una autolimitazione per dare vita ad uno Stato adeguato agli scopi che ci si prefigge»<sup>15</sup>.

Infatti, le basi politiche della dittatura vanno cercate in questo periodo che copre i primi anni '40, periodo di fondazione di uno «Stato nuovo». Il fascismo spagnolo irrompe sulla scena politica, non in virtù di una trasformazione più o meno violenta, ma pur sempre graduale, delle precedenti istituzioni. Anzi, al contrario, il caso spagnolo è

<sup>15</sup> RAMON SERRANO SUÑER, *Entre Hendaya y Gibraltar, op. cit.*, p. 120.

l'esempio più brutale verificatosi fino a quel momento di avvento al potere di un regime reazionario, non solo perché l'intervento dei militari ha originato la guerra civile, ma in quanto il fascismo si insedia al potere dopo tre anni di tenace resistenza popolare, travolgendo tutte le forme della vita politica e civile precedenti. Ricostruire un nucleo dirigente e formulare i principi ispiratori della vita nazionale, apparivano compiti urgenti, che di per sé originarono i numerosi episodi di rivalità, di esaltazione improvvisa di gruppi e di uomini, soprattutto durante i primi anni del regime. La situazione in cui si veniva a trovare la Spagna reazionaria risultava aggravata dalla presenza di più orientamenti politici senza uomini capaci di assumerne la direzione politica. Niente di più naturale, quindi, che, data l'alleanza politica con le potenze fasciste e le affinità degli obiettivi politici che esse rappresentavano, si guardasse al modello dello Stato autoritario fascista con una duplice motivazione, quella di garantire una direzione centralizzata della vita economica e politica, e quella di inquadrare le masse in un'unico organismo.

Le ragioni politiche del dibattito di questi anni sullo «Stato totalitario», sullo «Stato nazionalsindacalista» o sullo «Stato nuovo», appaiono, quindi, evidenti. Frutto della convergenza di più esperienze politiche e di vari filoni ideologici, tale dibattito, tuttavia, non dà luogo alla formulazione di una dottrina franchista. In definitiva, la tensione ideologica tende a risolversi sul piano politico, e da un lato contribuisce a dare fondamento dottrinario alle istituzioni che vengono sorgendo, mentre dall'altro, consente agli uomini del regime di emergere.

I monarchici alfonsini (cioè i sostenitori del depono Alfonso XIII) — l'unico gruppo composto da uomini con una qualche esperienza di governo — che si richiamavano al vecchio modello delle istituzioni monarchiche, si opponevano ad ogni forma di ingerenza nello Stato di organismi esterni come la Falange, ed era questo uno dei freni maggiori ad ogni tentativo di creare uno Stato totalitario. D'altro canto, date le esigenze imposte dalla guerra, non si poteva ignorare il peso delle milizie e dell'esercito, e non si poteva fare a meno dei propositi e delle istanze, ed anche dello stile,

di cui erano portatori. La combinazione di queste varie spinte porterà alla nascita di uno Stato istituzionalmente «ibrido»<sup>16</sup>, del quale Franco verrà ad essere il garante più che l'artefice politico.

Il decreto del 29 settembre del 1936 metteva le basi giuridiche del successivo potere personale di Franco, ma la formulazione di «Capo del Governo dello Stato», lasciava larghi margini al momento di decidere sulla forma monarchica dello Stato e di definire la figura giuridica di Franco come capo del governo o dello Stato. Il primo governo venne costituito a Burgos il 30 gennaio del 1938 in piena guerra civile, e sin da allora vennero prese tutta una serie di provvedimenti per la riorganizzazione dello Stato. L'amministrazione centrale venne strutturata seguendo i vecchi criteri della pratica di governo della monarchia, istituendo la divisione per dipartimenti. Una volta soppressi gli organismi regionali di governo autonomo, si cerca sulla carta di intraprendere la revisione del regime delle amministrazioni locali, ma prevarrà il criterio di demandare agli organismi centrali tutte le funzioni della vita nazionale. Il Consiglio Nazionale della Falange rimase teoricamente l'unico organismo di dibattito politico fino alla legge istitutiva delle Cortes del 17 luglio 1942. Tuttavia, la progressiva assegnazione alla Falange di compiti di organizzazione sociale, specie gli organismi sindacali, prefigurava una forma di istituzionalizzazione funzionale al consolidamento del regime, più che garantirle una vera autonomia nella direzione dello Stato. La dichiarazione dei diritti contenuti nella Carta del Lavoro del 9 marzo 1938 formulava, tra l'altro, i meccanismi di controllo dei sindacati da parte del partito unico, ma, nonostante la presenza dell'espressione «Stato nazionalsindacalista» e l'adesione obbligatoria al partito unico della Falange, tutto si risolverà nella istituzionalizzazione dei legami organici tra il sindacato, il partito unico e il governo, senza attribuire alla Falange un ruolo predom-

<sup>16</sup> L'espressione è di CARLOS M. RAMA, *La crisis española del siglo XX*, Messico, Fondo de Cultura Económica, 1976, p. 352. (Questa ediz. comprende un capitolo aggiuntivo sulla Spagna tra il 1942 ed il 1962).

minante che ne facesse il centro esclusivo delle decisioni politiche<sup>17</sup>.

Serrano Suñer, che in questi anni si adoperò per creare l'unità politica del regime nella sua qualità di ministro degli Interni, ha parlato, dalla sua ottica di fautore dello Stato totalitario di partito unico, di «non definizione del regime», attribuendone le cause al fatto che «l'insieme delle forze che parteciparono all'*Alzamiento* — esercito, tradizionalisti, partiti, etc. — non è mai venuto meno grazie alla politica di equilibrio e a causa della sopravvivenza delle forze unificate, le quali non sono mai riuscite a fondersi, né si sono mai risolte in una totale prevalenza del partito ufficiale»<sup>18</sup>.

La politica di equilibrio tra le forze del regime che Serrano Suñer, una volta allontanato dalla vita politica, denuncia come un elemento degenerativo, in realtà si rivela un tratto costitutivo del regime stesso, non tanto frutto dell'abilità politica di Franco in coerenza con un piano generale strategico, come tanti hanno sostenuto, ma piuttosto la risultante delle spinte che agivano all'interno del blocco sociale. Franco, che non aveva un passato né una esperienza di dirigente politico e che degli affari di governo ha sempre avuto un'idea militaresca e cortigiana, si è dimostrato il più fedele servitore del regime, sacrificando gli uomini e le posizioni alle convenienze del momento, pur di garantire la compattezza e la pace interna del blocco dominante.

La problematica generale dell'istituzionalizzazione del regime, il varo di una legislazione economica tendente a dare funzionalità all'apparato produttivo ed amministrativo e tendente a consolidare gli obiettivi di liquidazione delle riforme della Repubblica, sono alla base del processo che viene a configurare l'accentuata intromissione di elementi ideologici in tutta la legislazione dei primi anni. Ma soprattutto in campo amministrativo ed economico, Franco si è valso degli strumenti di intervento modellati negli anni

<sup>17</sup> Cfr. CARLOS M. RAMA, *La crisis española del siglo XX, op. cit.*, pp. 311 e segg.

<sup>18</sup> RAMON SERRANO SUNER, *Entre Hendaya y Gibraltar, op. cit.*, p. 39.

della dittatura di Primo de Rivera, filtrati attraverso la presenza di vecchi esponenti politici di quel periodo negli organismi del governo di Burgos e dei primi governi successivi al 1939, come Jordana, Aunós, Benjumea e González Bueno. A rafforzare la componente dottrinarica che pervade la pubblicistica di questo periodo, contribuisce il particolare sistema di alleanze internazionali instaurato durante la guerra civile, e destinato ad essere ulteriormente rinsaldato nei primi anni del conflitto mondiale, il che rendeva naturale l'esaltazione delle realizzazioni attuate in Germania ed in Italia, fino a mutuarne alcuni aspetti dell'organizzazione politica.

La questione istituzionale era tutt'altro che risolta e le disposizioni del 1937-42, che avevano rafforzato i poteri del Capo dello Stato, non definivano il ruolo da assegnare alla monarchia nel nascente Stato. La questione monarchica, sollevata nel 1942-43 da influenti personalità del regime, contribuì ad accelerare la ricerca di una definizione del regime, problema che costituiva un modo per contenere le aggressive spinte totalitarie che si venivano esprimendo. L'accantonamento del problema dell'immediata restaurazione, rivela l'indecisione politica, e mette in evidenza quanto grave fosse stata la crisi dell'istituto monarchico e quanto l'avvento della Repubblica avesse operato in profondità, giungendo a sfaldare la coerenza del vecchio fronte delle forze ad essa legate. I settori monarchici alfonsini ora dovevano fare i conti non soltanto con il populismo carlista e con le formulazioni falangiste, ma con la più consistente politica che aveva saldato nel partito cattolico larghi strati sociali, i quali si erano sentiti traditi dalla monarchia sul piano politico nel 1931. Elemento di unità di questi strati non era più, negli anni '40, il principio monarchico dell'ordinamento dello Stato, ma piuttosto l'incorporazione nella vita istituzionale dei principi cristiani di unità cattolica e di giustizia sociale. Da una parte pesa l'eredità dell'indifferenza per le forme di governo propria del partito cattolico e dall'altra l'avversione dei militari alla monarchia per il tradimento del 1931. Dalla somma di questi elementi, rafforzati dal peso politico acquistato dai militari durante la «crociata», deriva la sin-

golare sintesi dottrinarie e l'ambiguità giuridico-istituzionale dei testi fondamentali di questi anni.

#### 4. *Le ripercussioni della II guerra mondiale.*

L'inizio della seconda guerra mondiale e le necessità derivanti dalla ricostruzione delle basi economiche del paese mettono in secondo piano, per il momento, i problemi politici di fondo. Gli anni '40-'41 sono gli anni dell'esaltazione della politica filonazista, dei viaggi di Serrano Suñer (il quale diventerà ministro degli Esteri oltre a conservare il dicastero degli Interni e ad assumere la carica di segretario generale della Falange fino al novembre del 1941) in Germania e in Italia, e delle visite in Spagna dei grandi gerarchi del fascismo e del nazismo, Ciano e Himmler.

Il cambiamento di rotta nella conduzione della seconda guerra mondiale, lo sbarco alleato in Nord-Africa nel novembre del '42, la successiva sconfitta delle truppe naziste a Stalingrado nel '43, fino al crollo definitivo dell'Asse nel '45, mutano il panorama internazionale e a lungo andare imporranno l'adattamento del regime al nuovo sistema di alleanze internazionali, ma gli effetti sulla natura dei processi interni sono meno immediati ed evidenti di quanto non sia stato affermato.

La seconda guerra mondiale costituisce per la Spagna un capitolo assai complesso della sua storia recente. Il conflitto mondiale mette in evidenza le aspirazioni imperialistiche di cui è nutrita l'ideologia fascista, che si manifestano in una duplice direzione. Da una parte si esprimono attraverso l'esaltazione irrazionalistica dell'idea dell'Impero propria dei falangisti e dall'altra mediante la formulazione di proposte politiche di espansionismo in Africa che vanno dalla unificazione del Marocco sotto il protettorato spagnolo, alla rivendicazione del territorio di Orano, all'estensione del dominio nel Sahara fino all'ampliamento territoriale nella Guinea<sup>19</sup>. Tali proposte erano im-

prontate alla politica coloniale della monarchia che ora vedeva uniti nazionalisti e militari, e la cui attuazione era subordinata alla vittoria delle potenze dell'Asse, donde derivava il carattere subalterno della Spagna sia sul piano politico che militare. Il primo passo in questa direzione fu rappresentato dalla firma con la Germania di un protocollo segreto a seguito dell'incontro tra Franco e Hitler a Hendaye nell'ottobre del 1940<sup>20</sup>. La conclusione dei patti di alleanza con le potenze fasciste appare una conseguenza logica dei rapporti che si erano instaurati durante la guerra civile, ragioni per cui tale alleanza non costituiva di per sé una linea di politica estera, ma era piuttosto un semplice riflesso sul piano internazionale della politica di consolidamento delle strutture interne. La Germania nazista premeva per aumentare il proprio controllo sull'ingresso del Mediterraneo, esteso fino alle Canarie in funzione di un piano strategico, ma pur sempre secondario, della conquista di uno «spazio vitale» a sud. La Spagna, assillata dalla scarsità di grano e di petrolio, non era in grado di garantire un efficace intervento armato nei campi di battaglia europei, dovendosi limitare a fiancheggiare le potenze dell'Asse, senza mai interrompere i rapporti commerciali con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti per quanto riguardava le forniture di petrolio. Allorché il Mediterraneo occidentale si rivelò un punto chiave per l'intervento americano sul fronte europeo, la Spagna si trovò ad essere nella retrovia sotto la pressione degli alleati.

Le oscillazioni e le incertezze della politica franchista di questo periodo sono dovute alla debolezza della Spagna e alla posizione strategicamente marginale in cui si era venuta a trovare. Per la Spagna la seconda guerra mondiale fu giocata sullo scacchiere diplomatico, sia per quanto riguarda le trattative per l'entrata in guerra nel '40-'41 a fianco della Germania e dell'Italia, sia per quanto concerne le successive trattative con gli alleati per la neutralità e la

questo periodo si veda HERBERT R. SOUTHWORTH, *Antifalange, op. cit.*, pp. 39-61.

<sup>20</sup> Cfr. VICENTE GIRBAU, *La conferencia de Hendaya, in Horizonte Español 1966*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1966, I, pp. 159-76.

<sup>19</sup> Si veda JOSÉ MARÍA DE AREILZA e FERNANDO MARÍA CASTIELLA, *Reivindicaciones de España*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1941. Su

cessazione delle forniture di wolframio alla Germania<sup>21</sup>. In realtà, tali trattative non rappresentarono una minaccia esterna per il regime, anche se la svolta che si viene delineando con fasi alterne tra il '42 ed il '45 di intesa con gli Alleati, provocò sul piano interno reazioni di scontento e di rottura. Il regime, tuttavia, seppe sfruttare l'andamento della guerra per rinsaldare l'unità nazionale creando un clima di mobilitazione (sia agitando lo spauracchio delle minacce esterne contro il paese, sia facendo leva sulla continuazione della guerra contro il comunismo) che aveva portato all'invio della «División Azul» nell'ottobre del 1941 sul fronte russo. Una mobilitazione politica ed ideologica che verrà prolungata anche dopo il conflitto fino ai primi anni '50. Infatti, in Spagna si continuò a vivere a lungo il clima psicologico di stato d'assedio creato sul doppio binario della propaganda ideologica contro la democrazia e contro il comunismo negli anni dell'isolamento internazionale e sul piano operativo della lotta contro la guerriglia interna diretta dai comunisti che operò fino al '48 nel paese.

Di fronte agli sconvolgimenti politici che si succedono in Europa a partire dal '43, dalla caduta del fascismo in Italia fino al processo di Norimberga, il regime si viene a trovare in una situazione delicata in cui le maggiori minacce provengono proprio dal suo interno.

Infatti i monarchici alfonsini, lo stesso pretendente al trono Don Juan e alcuni settori dell'opposizione, giocano la carta della restaurazione monarchica. Ma, allorché il conflitto si conclude, la «prudenza» degli Alleati rivela quanto labili fossero i propositi che stavano dietro alle dichiarazioni di condanna del fascismo spagnolo pronunciate a Postdam e all'Onu nel '45 e nel '46. La Spagna era una ferita aperta nella coscienza antifascista europea, e ciò determinò, poi, la sua esclusione dagli aiuti del piano Marshall e dal Patto Atlantico. Sul piano internazionale però, i problemi lasciati aperti dalla guerra erano ben più complessi e gravi. Il precedente assetto politico europeo e mondiale era

<sup>21</sup> Si veda JAMES W. CORTADA, *Relaciones España-Usa 1941-1945*, Barcellona, Dopesa, 1973.

stato sconvolto e l'immediato futuro appariva pieno di incertezze e di insidie.

Tuttavia, le forze spagnole in esilio, raggruppate attorno ai governi di concentrazione repubblicana, riponevano le proprie speranze nella volontà degli Alleati di favorire una soluzione democratica per la Spagna. Nella primavera del '47 l'unica prospettiva rimasta, più apparente che reale, era legata alla figura del pretendente Don Juan, il quale, nell'aprile di quell'anno, davanti al progetto di legge di successione a Capo dello Stato, approvato il 7 giugno, rivendicava per sé la legittima rappresentanza della sovranità. I socialisti avevano esitato a lungo prima di imboccare la strada dell'accordo con i monarchici, credendo in un intervento risolutivo dei paesi democratici<sup>22</sup>. In questo modo avevano contribuito a paralizzare l'azione delle forze moderate dell'opposizione antifranchista. Nell'estate del 1948, quando apparve evidente che un aiuto esterno non sarebbe venuto, il partito socialista giunse tardivamente ad un accordo con la eterogenea e debole «Confederazione delle forze monarchiche» guidata dall'ex-capo della CEDA Gii Robles<sup>23</sup>, senza riuscire in pratica a far cadere la pregiudiziale monarchica rispetto al futuro regime che si doveva instaurare in Spagna, rendendo così più pesante il fardello politico dell'iniziativa socialista. In definitiva, il '48-'49, segna il momento dell'isolamento dell'opposizione, compresa quella comunista che non era riuscita ad imporre l'allargamento della guerriglia. Sono questi gli anni che lasciano il passo all'amara constatazione di quanto profonde fossero state le trasformazioni operate dal regime nella società spagnola.

<sup>22</sup> Cfr. XAVIER FLORES, *El exilio y España*, in *Horizonte Español* 1966, *op. cit.*, II, pp. 30-31.

<sup>23</sup> È di imminente pubblicazione presso la casa editrice Taurus di Madrid, il diario di José Maria Gil Robles. Le pagine pubblicate dal giornale madrileño «El País» (8 settembre 1976) relative alle giornate dell'aprile 1947, lasciano trasparire lo smarrimento di Gil Robles di fronte all'impossibilità di condurre in porto la restaurazione monarchica. Il tono d'amarezza nei confronti dei monarchici franchisti («la loro lealtà verso la mia figura è soprattutto un fatto di stima personale e non tanto di dottrina») rivela la profondità dei mutamenti avvenuti.

## 5. *La questione cattolica.*

Le conseguenze politiche dell'isolamento della Spagna si riveleranno più tardi sul piano economico e culturale, ma ora, sul finire degli anni '40, il regime appare intento a consolidare soprattutto le ancora deboli istituzioni. Nel luglio del 1945 viene ampiamente modificata la compagine governativa, con l'esclusione dei monarchici sostenitori di Don Juan. Fatto nuovo è la nomina a ministro degli Esteri di Alberto Martín Artajo, membro di rilievo della «Asociación Católica Nacional de Propagandistas» fondata nel 1909 dal gesuita padre Ayala, che aveva costituito l'asse portante dei quadri politici della CEDA. Dirigente di questa associazione era stato il direttore del giornale cattolico «El Debate», Ángel Herrera il quale ora, dalla sua carica di vescovo, continuava ad esercitare la propria influenza. Da questo momento si parlerà della corrente dei «cattolici» per riferirsi ai membri della «Asociación Católica Nacional de Propagandistas», i quali, una volta sciolto il partito della CEDA, conservarono la propria autonomia organizzativa e politica al punto che nel 1950 contavano 39 centri attivi oltre alla direzione della «Editorial Católica» che controllava alcuni giornali provinciali e l'importante quotidiano madrileno «Y a» — continuazione de «El Debate» — di ampia diffusione nazionale.

La costituzione del governo del 1945 è stata spesso giudicata dagli apologeti e dagli avversari del fascismo, come una sorta di spartiacque nella storia del regime, forzando le ripercussioni che su di esso avrebbe avuto l'andamento del conflitto mondiale. Tale giudizio ha, ancora una volta, una sua matrice ideologica tendente a giustificare la fine dell'epoca fascista del franchismo che avrebbe ceduto il passo al predominio dei cattolici nella vita politica per poi diluirsi nell'epoca tecnocratica e neutrale dell'Opus Dei. I cambiamenti, che pure avvengono, non sono però così netti né così impercettibili.

La fortuna della Falange come organizzazione militarizzata durante la guerra, non era riuscita a tradursi in una organizzazione coerente capace di assorbire completamente la tradizione politica del movimento cattolico né di con-

trollare l'azione della gerarchia ecclesiastica. Ed è a partire da questi anni che si rivelano in modo evidente, attraverso la neutralizzazione delle sue spinte totalitarie, i limiti della Falange come ossatura politica della dittatura. Infatti, la Falange cerca inizialmente di dar vita ad organismi di massa, attraverso il controllo dei sindacati e delle organizzazioni giovanili, ma tale processo non avverrà senza frizioni con la gerarchia ecclesiastica che mostra di voler dare all'azione della Chiesa un ruolo egemone nella società. Il carattere cattolico confessionale del pensiero politico della destra emergerà, come elemento di forte coesione, negli anni di predominio del volto rurale della società spagnola. L'abbattimento della Repubblica implicava la modificazione non solo della legislazione in materia economica e sociale, ma anche di quella riguardante il diritto ecclesiastico (patrimonio, culto, insegnamento).

Il controllo dell'insegnamento e il mantenimento delle organizzazioni fiancheggiatrici dell'azione apostolica e sociale sono i due punti su cui si afferma la volontà egemonica della Chiesa. Tra il 1936 ed il 1939 ben 64 furono i decreti emanati dai fascisti in materia religiosa e nel solo 1940 si contano 18 disposizioni relative alla religione e alla Chiesa cattolica<sup>24</sup>. Tali norme regolano l'insegnamento che ora passa sotto il diretto controllo degli istituti religiosi, il patrimonio degli ordini religiosi (il decreto del 3 maggio del 1938 ristabiliva la personalità giuridica della Compagnia di Gesù), la legislazione civile (abrogazione del divorzio e del matrimonio civile), fino all'introduzione della religione cattolica come unica forma ufficiale di culto nel '41. La formulazione di «Stato cattolico» contenuta nelle dichiarazioni fondamentali successive al '45, rappresenta la sanzione di un fatto compiuto che trova le proprie origini immediate nell'appoggio dato alla causa reazionaria da parte della Chiesa durante la guerra civile, e lega indissolubilmente la gerarchia e le organizzazioni cattoliche alle sorti del regime, accentuando le forme di confessionalità che verranno a permeare tutta la società civile.

<sup>24</sup> CARLOS M. RAMA, *La crisis española del siglo XX, op. cit.*, p. 341.

Il Concordato del 1953 comprendeva una serie di disposizioni favorevoli alla Chiesa che erano già state oggetto di precedenti accordi parziali sin dal 1941. Nelle prime Cortes nominate nel 1943 troviamo 7 vescovi e si calcola che nel 1966 l'83% dei vescovi erano stati designati in base al diritto di presentazione accordato a Franco sin dal '41<sup>25</sup>. Il cattolicesimo diventava così l'elemento di maggior coesione del regime. Il Concordato verrà sfruttato sul piano politico come un riconoscimento del regime franchista, tanto più che ancora la Spagna non era stata ammessa negli organismi internazionali sorti nel dopoguerra. Il momento è particolarmente favorevole per il regime, in quanto un mese dopo si concludono i patti bilaterali di difesa con gli Stati Uniti<sup>26</sup>. Il clima della guerra fredda significa l'exasperazione dell'ideologia neolatina della difesa dalla «minaccia sovietica». Compito precipuo della Spagna nel contesto del mondo occidentale, sarebbe stato quello della difesa della «civiltà cristiana» in base alla tradizione cattolica. In tal senso, il regime identificava la continuità tra lo spirito della «crociata» e la subordinazione politica all'imperialismo americano in funzione antisovietica.

Il Concordato esprimeva, quindi, queste aspirazioni di unità cattolica della Spagna, contribuendo a rafforzare la vasta rete di istituzioni religiose frutto dei privilegi accordati alla Chiesa. La vita del regime e le strutture del consenso sembrano ora modellarsi attraverso l'ampia influenza della Chiesa nella vita sociale.

Sin dai primi anni '40 emergono i due gruppi che, con caratteristiche diverse e nonostante i contrasti, contribuiscono a delineare le successive scelte del regime: l'Opus Dei e i «propagandisti» che agivano in accordo con l'Azione Cattolica e la gerarchia. L'Opus Dei, sorta nel 1926 per iniziativa di Monsignor Escrivà de Balaguer, aveva ora la possibilità di espandersi<sup>27</sup>, Concepita come una istituzione

<sup>25</sup> *Cambio social y religión en España*, Barcellona, Fontanella, 1975, pp. 224-225.

<sup>26</sup> Si veda FELIPE MIERA, *La política exterior franquista y sus relaciones con los Estados Unidos de América*, in *Horizonte Español 1966*, op. cit., I, pp. 177-206.

<sup>27</sup> Tra i numerosi studi e saggi sull'Opus Dei, merita segnalare DANIEL

di piccoli gruppi dediti al perfezionamento individuale sulla base dei principi cristiani, come tante altre associazioni analoghe, nel giro di pochi anni diventerà una organizzazione con un peso rilevante nella vita politica spagnola. La «Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz» sarà l'unica sezione dell'Opus Dei riconosciuta dal Vaticano con la «Provida Mater Ecclesia» del 1947 come istituto di diritto canonico. I due nuclei fondazionali di Barcellona e di Siviglia, formati da laici, si espandono rapidamente attraverso la conquista di posizioni chiave nell'ambito delle istituzioni culturali e dell'insegnamento. Ministro della pubblica istruzione sarà dal 1939 al 1951, Ibáñez Martín, cattolico della CEDA, il quale si proponeva di dare alla vita nazionale, e segnatamente alla formazione della gioventù, un senso profondamente cattolico. Ibáñez Martín diviene presidente del «Consejo Superior de Investigaciones Científicas» fondato nel 1939, e nomina segretario generale José María Albarola dell'Opus Dei, il quale sarà fino alla sua morte, avvenuta nel 1965, l'animatore delle molteplici iniziative del consiglio delle ricerche<sup>28</sup>.

Nell'ambito dell'insegnamento universitario, tra il 1940 e il 1942, si svolgono i primi concorsi a cattedra che vedono vincitori parecchi giovani dell'Opus Dei<sup>29</sup>. Nel 1942 vengono emanate le disposizioni relative alle nuove strutture delle residenze universitarie (*Colegios Mayores*): secondo dati del 1966, riferiti alle 139 residenze allora esistenti che ospitavano 14 mila studenti, oltre il 47% era gestito da istituti religiosi, senza contare quelle dirette dall'Opus Dei a Madrid (Moncloa), a Barcellona (Monterols) e altrove,

ARTIGUES, *El Opus Dei en España*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1971 (†) e JESÚS YNFANTE, *La prodigiosa aventura del Opus Dei, Génesis y desarrollo de la Santa Mafía*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1970.

<sup>28</sup> Cfr. ELIAS DIAZ, *Notas para una historia del pensamiento español actual (1939-1973)*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1974, pp. 39 e segg.

<sup>29</sup> Su un'elenco di 60 docenti universitari dell'Opus Dei che avevano vinto la cattedra tra il 1940 ed il 1964, l'età media dei vincitori era di poco superiore a 31 anni. Cfr. JESÚS YNFANTE, *La prodigiosa aventura del Opus Dei...*, op. cit., pp. 58-62.

contro il solo 18% gestito direttamente dall'organizzazione studentesca ufficiale legata alla Falange<sup>30</sup>.

Nel 1946 sorgono le sezioni operaie dell'Azione Cattolica, le «Hermandades Obreras de Acción Católica» (HOAC) e le «Juventudes Obreras Católicas» (joc) che nel 1951 contavano oltre 1500 attivisti e più di 5 mila aderenti, mentre alla stessa data l'Azione Cattolica contava oltre 12 mila centri attivi con mezzo milione di membri<sup>31</sup>. L'attività della Chiesa non si fermerà alla penetrazione nel mondo del lavoro e tra i giovani, ma andrà assai oltre con l'ampliamento delle attività di intervento sociale e culturale di cui le commissioni vescovili di intervento in diversi settori istituite dalla Curia nel 1956 rappresentano efficaci strumenti, fino a coprire l'ambito radiofonico con le emittenti diocesane, cui lo statuto del 1959 accordava ampi privilegi. In definitiva, si configura un'azione di vaste proporzioni che vede al centro della vita del regime l'unità confessionale del paese. Il processo avviene in modo graduale e in mezzo a numerosi contrasti, la cui ricostruzione merita di essere attentamente compiuta per comprendere fino a che punto l'azione della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche hanno modellato i vari organismi di massa della società franchista dei primi anni '50.

Il regime trova nella difesa dei principi cristiani la base del consenso ma sul piano politico e culturale si apre, una volta fallita la restaurazione monarchica, ciò che Artigues con felice espressione ha chiamato una vera «guerriglia» intellettuale<sup>32</sup>, che fa tutt'uno con quel più vasto dibattito ideologico che cerca di dare una coerenza all'azione politica.

Nel 1951, Ruiz Giménez, cattolico «propagandista» dalle idee aperte e fino a quel momento ambasciatore presso il Vaticano, chiamato a ricoprire la carica di ministro della pubblica istruzione, si dimostrerà subito ostile all'organizzazione universitaria falangista. Ruiz Giménez nomina ret-

tori dell'Università di Madrid e di Salamanca due falangisti come Lain Entralgo e Tovar i quali, però, non riflettevano più le aspirazioni totalitarie della Falange, ma anzi, apparivano tramite del dialogo con la Spagna liberale del passato<sup>33</sup>. Il ritorno di José Ortega y Gasset nel 1945 aveva rianimato la asfittica vita intellettuale di quegli anni, e i suoi funerali nel 1955 diventarono un'occasione di protesta politica da parte degli studenti contro l'integralismo dilagante. Di fronte al dottrinarismo dei falangisti dell'«Instituto de Estudios Políticos» e di fronte alle accuse sferate da più parti contro l'Opus Dei per l'assalto alle cattedre, i collaboratori della rivista «Arbor», organo ufficiale del «Consejo Superior de Investigaciones Científicas», legati all'Opus Dei, rinnovano la loro attività intellettuale. Infatti, Calvo Serer, Pérez Embid e López Amo, rappresentanti di una generazione che non credeva nelle forme estremistiche del fascismo falangista, si ponevano il problema del futuro della Spagna negli anni dell'isolamento politico e culturale seguito alla guerra mondiale. Calvo Serer, il più noto esponente di questa «minoranza del 1948»<sup>34</sup>, rappresentata dagli intellettuali dell'Opus Dei, rivendicava il ritorno alle origini del pensiero tradizionalista cattolico per affermare il principio della difesa del «primato dello spirito» come forza creatrice dell'unità del mondo cristiano ed essenza vera della missione cattolica della Spagna. Tuttavia, compito fondamentale sarà quello di armonizzare tale primato con la capacità di risolvere i problemi dello sviluppo tecnologico della società, che presupponeva la stabilità e la continuità di una politica. Calvo Serer e il ristretto gruppo dei suoi collaboratori ritenevano che l'ambito istituzionale più rispondente fosse una «monarchia popolare», mentre l'azione politica doveva es-

<sup>30</sup> Sull'azione svolta da Laín Entralgo si veda ELÍAS DÍAZ, *Notas para la historia del pensamiento español actual (1939-1973)*, op. cit., pp. 69 e segg. Sono state pubblicate, da pochi mesi, le memorie di Pedro Laín Entralgo (*Descargo de conciencia (1930-1960)*, Barcellona, Barral, 1976) che costituiscono una valida testimonianza per seguire il dibattito culturale di quel periodo.

<sup>34</sup> Cfr. DANIEL ARTIGUES, *El Opus Dei en España*, op. cit., pp. 147 e segg.

<sup>30</sup> *Ibidem.*, p. 77.

<sup>31</sup> RAFAEL GÓMEZ PÉREZ, *Política y religión en el régimen de Franco*, Barcellona, Dopesa, 1976, p. 63.

<sup>32</sup> DANIEL ARTIGUES, *El Opus Dei en España*, op. cit., p. 171.

sere guidata da una minoranza cosciente di uomini di governo cui spettava il compito di sottoporre allo «spirito» la tecnologia, il capitale e il potere<sup>35</sup>. Nel dibattito intorno a tali questioni si configurò l'ipotesi di una «terza forza», rappresentata dall'Opus Dei tra falangisti e «propagandisti». In definitiva, i falangisti non erano riusciti ad offrire non solo un corpo dottrinario, ma nemmeno le basi per un ripensamento della recente storia spagnola, per cui finirà col prevalere, al di là di un programma politico concreto e definito, la tradizione controriformistica del pensiero cattolico e l'esaltazione dell'unità cattolica della Spagna.

L'allontanamento di Ruiz Giménez e di Laín Entralgo, durante la crisi del 1956-57, dimostrano quanto l'integralismo avesse preso corpo nella vita del regime, con conseguenze assai profonde, al di là della volontà dei singoli esponenti.

##### 5. *Le basi del «nuovo corso economico».*

I condizionamenti politici imposti dalla guerra si erano tradotti in una serie di misure contraddittorie, all'insegna di un pragmatismo che finirà col conferire rigidità al sistema economico, alimentando il ricorso ad ogni tipo di frode e di mercato nero. Gli effetti combinati della guerra civile e della seconda guerra mondiale prolungheranno la fase della ricostruzione economica. La caduta del commercio estero

<sup>35</sup> Calvo Serer, fertile pubblicista, docente universitario sin dal 1942, monarchico e membro attivo dell'Opus Dei, è stato, nel luglio 1974, una delle personalità indipendenti che ha aderito alla Giunta Democratica della Spagna. (Si veda ora l'intervista di JOSÉ MARTÍ GOMÉZ e JOSEP RAMONEDA, *Rafael Calvo Serer, El exilio y el Reino*, Barcellona, Laia, 1976). Attivo sin dai primi anni '40 nel gruppo barcellonense dell'Opus Dei, tra il 1943 ed i primi anni '50 ha anche collaborato con la casa editrice «Rialp» dell'Opus Dei, presso la quale ha pubblicato la maggior parte dei suoi saggi. Nel 1966 promosse e diresse il giornale «Madrid», attorno al quale raccolse un gruppo di uomini di cultura del mondo cattolico; la pubblicazione del giornale venne sospesa nel 1971 dall'allora ministro Sanchez Bella, fatto che provocò il suo definitivo distacco dal regime. (Calvo Serer ha narrato l'intera vicenda in *La dictadura de los franquistas*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1973).

rappresenterà un freno all'acquisto di macchinario industriale e di materiale rotabile per riparare i danni delle distruzioni, provocando a sua volta la mancanza di materie prime, di fertilizzanti e di combustibili. Inoltre, le restrizioni di energia elettrica che si protrassero fino al 1956 contribuirono ad imporre ritmi lenti all'opera della ricostruzione. La situazione alimentare appare molto grave, e sin dal 1941 potrà essere parzialmente risolta grazie alle importazioni di grano dall'Argentina, determinando però una politica di sostegno alla produzione cerealicola spagnola a detrimento dell'agricoltura da esportazione.

I minerali strategici spagnoli avevano consentito l'apertura di una breve congiuntura favorevole, fino al 1944, per affrontare alcuni passi sulla via dell'industrializzazione. Ma la prevalenza degli agrari nel blocco di potere e i tentennamenti politici che portarono il regime alle oscillazioni nella sua politica estera, finirono col compromettere le possibilità offerte da un più netto schieramento dalla parte degli Alleati. Infatti, fino al 1951 non si avranno i primi consistenti aiuti americani, maturati all'insegna della nuova politica atlantica, che avrebbero ricreato le condizioni per introdurre alcuni correttivi negli indirizzi di politica economica. Gli effetti negativi dell'isolamento economico negli anni che vanno fino al 1951 sono da attribuirsi, quindi, agli orientamenti del regime in materia di politica generale e non alle conseguenze di un'azione esterna tendente ad esercitare pressioni per una qualche forma di cambiamento del regime<sup>36</sup>.

I segni della stagnazione economica si accentuano per la crisi della produzione agraria, dovuta in parte ai cattivi raccolti (specie il 1945), mentre la produzione industriale appare stazionaria in mancanza di risorse per gli investimenti. Particolarmente pesante appare la crisi nel tradizionale settore tessile cotoniero che alla fine del 1952 registra la cifra più bassa di nuovi telai installati<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Si veda *Capitalismo español: de la autarquía a la estabilización (1939-59)*, Madrid, Editorial Cuadernos para el Diálogo, 1973, in particolare il I volume che copre gli anni 1939-51.

<sup>37</sup> È in corso di pubblicazione nella collana «The Fontana Economic